

Trekking in Ladakh

Quest'estate io e Adriano abbiamo pensato di trascorrere le nostre vacanze nel continente asiatico, visto che non c'eravamo mai stati, ...ma dove? Ci sarebbe piaciuto andare in Nepal o in Tibet, ma lì il periodo estivo coincide con il tempo delle piogge e allora abbiamo optato per la regione del Ladakh, chiamato anche Piccolo Tibet, nella zona nord orientale dell'India, storicamente asciutta.

Ci siamo aggregati ad un gruppo che aveva già definito un programma di viaggio, che ci stuzzicava: trekking in quota tra 4000/5000m., nell'area remota dello Zaskar, con salita al Kang Yatse II (6200m.). All'aeroporto incontriamo i nostri compagni di viaggio: siamo sedici persone in tutto.

Arrivati a Delhi prendiamo un altro volo per Leh (3600m.), capitale del piccolo stato del Ladakh, dove pernottiamo per alcuni giorni. L'impatto con la quota non è indifferente e di giorno fa molto caldo. E' indispensabile acclimatarci bene, per cui trascorriamo le prime giornate visitando villaggi e monasteri nelle vicinanze di Leh, effettuando gli spostamenti con alcune jeep. A vedere queste terre così brulle e rocciose ho un po' di nostalgia del verde di casa nostra.

La gente del posto è molto riservata, ma sempre allegra, rispettosa e disponibile nei nostri confronti. Arrivato il giorno della partenza per il trek, a bordo delle jeep ci trasferiamo, con tutto il nostro bagaglio, da Leh verso sud.

Sta piovendo forte e la strada è molto dissestata. Diverse persone sono al lavoro per cercare di sistemare, con mezzi rudimentali (pala e piccone), le buche che si vanno formando. Ben presto incontriamo molte auto con a bordo turisti che tornano indietro a causa di una frana che blocca il percorso.

Siamo così costretti ad accorciare il nostro itinerario e, dopo aver affrontato guadi al limite del percorribile, arriviamo all'unico posto dove il trek incrocia una strada: un pianoro con acqua e pascolo, ideale per un buon accampamento. Proprio questo luogo avrebbe dovuto essere il nostro campo del quarto giorno.

Qui veniamo scaricati insieme al campo cucina, al cuoco e agli aiutanti. Naturalmente in questi posti il cellulare non prende ma il capogruppo è dotato di telefono satellitare.

Ci assicurano che i cavallanti, uomini con cavalli addetti al trasporto dei nostri bagagli, ci raggiungeranno il giorno seguente e le jeep se ne vanno. Per fortuna non piove e così piantiamo le nostre tende (4680m).

Di notte riprende a piovere molto forte e così pure il giorno dopo. Per tre giorni rimaniamo bloccati nella valle, perché i cavallanti non sono ancora arrivati. Approfittiamo dei rari momenti di schiarite per muoverci e fare un po' di gambe. I torrenti sono molto ingrossati. Con il telefono satellitare ci

arriva la notizia che una disastrosa alluvione ha travolto Leh causando la morte di tante persone. Molti turisti non possono comunicare con i familiari, perché le linee telefoniche sono interrotte, per cui risultano dispersi... e noi con loro. Per fortuna il satellitare ci permette di tranquillizzare i parenti a casa che hanno appreso dal telegiornale il disastro di Leh. Siamo isolati e scoraggiati per la lunga attesa. Verso la sera del quarto giorno arrivano finalmente i nostri cavallanti con animali a seguito! Può iniziare il nostro trekking.

Non vi annoio riferendovi il diario giornaliero della vacanza, vi racconto come si svolgeva una giornata tipo: ci si svegliava attorno alle 6.00; dopo aver fatto i bagagli e smontato le tende si andava a far colazione nella tenda cucina mentre i cavallanti caricavano gli asini. Appena pronti, con lo zaino carico solo del necessario per l'escursione giornaliera, si partiva verso la meta. Si camminava dalle sette alle otto ore al giorno; spesso il percorso lungo le vallate ci costringeva ad attraversare torrenti con il superamento a volte acrobatico dei guadi.

Per fortuna l'esperienza della guida ci è stata di grande aiuto per scegliere i punti più idonei per oltrepassare l'acqua.

Lungo gli itinerari abbiamo visto yak, capre, marmotte, asini selvatici e rapaci.

I cavallanti ci sorpassavano lungo il percorso per raggiungere il campo successivo ed allestirlo o quasi...dovevamo sempre montarci le tende! Comunque arrivare al campo era sempre un sollievo: finalmente the caldo e riposo!

Nel superamento dei vari colli, a più di 5.000 metri, c'è chi ha sofferto per l'altitudine, chi invece è andato come un treno, chi è arrivato con ore di ritardo....

Alla fine non abbiamo potuto affrontare la salita al Kang Yatse a causa delle pessime condizioni atmosferiche, ma abbiamo organizzato un secondo trek durante il quale siamo riusciti a raggiungere la cima dello Stok Kangri (6156m.), salita senza difficoltà alpinistiche particolari ma di grande soddisfazione: il punto più alto raggiunto da noi!

Abbiamo vissuto tredici giorni di dure sgambate in completa solitudine, tra valichi e saliscendi, in un ambiente molto selvaggio per la forma delle rocce e delle montagne, alternate a vallate verdeggianti bagnate da torrenti impetuosi, avvolti nelle diverse ore della giornata da meravigliose sequenze di sfumature di colori.

Un'unica grande tristezza: constatare con i nostri occhi i disastri provocati a Leh dalla eccezionale alluvione, sciagura che ha provocato numerosi morti e a cui siamo fortunatamente sfuggiti per un pugno di ore.

Marisa